

PAOLO COCCO
Facultas Theologiae Institutum de Studiis Oecumenicis,
Pontificium Athenaeum Antonianum

L’Insegnamento dell’Apostolo Paolo sui carismi in alcuni Documenti di Dialogo Teologico Interconfessionale

**Nauczanie Apostoła Pawła o charyzmatkach
w niektórych Dokumentach Międzykościelnego Dialogu Teologicznego**

**The Teaching of the Apostle Paul on Charisms
in Some Documents of Interdenominational Theological Dialogue**

Sezione III

È impressionante vedere quante volte si tratta dei carismi in almeno quattordici documenti di dialogo teologico interconfessionale e come ancora più volte ci si riferisce a 1 Cor 12–14 in almeno ventisette documenti di dialogo teologico interconfessionale, contando questa volta solo quelli del dialogo internazionale¹. Evidentemente si tratta di un tema e di un insegnamento biblico significativi nel confronto tra le diverse chiese e il loro modo di concepire se stesse.

Seguendo la strada tracciata da G. Cereti nel suo studio sull’ecumenismo² in questo capitolo si esaminano alcuni documenti di dialogo teologico interconfessionale internazionale nei quali ci si richiama all’ insegnamento dell’apostolo Paolo sui carismi, presentando anzitutto l’origine e lo scopo di ogni serie di questi dialoghi. Tra i diversi dialoghi teologici internazionali merita una considerazione particolare quello tra i cattolici e i pentecostali, dato che questi ultimi costituiscono una viva illustrazione di ciò

¹ Cfr. EO, 1/[55]; EO, 2/[47]; EO, 3/[36–37]. EO, 1/[9–10]; EO, 3/[14].

² CERETI G., *Molte chiese cristiane, un’unica chiesa di Cristo*, Brescia 1992, 124–131.

di cui si legge proprio in 1 Cor 12–14. Alla fine si esamina anche un documento di dialogo locale privato nel quale si propone, in vista della comunione ecclesiale tra le diverse confessioni cristiane, un cammino analogo a quello proposto dall'apostolo Paolo in vista della comunione ecclesiale tra i cristiani di Corinto.

1. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in alcuni documenti di dialogo tra i luterani e i cattolici

Nell'ampio ed articolato lavoro di dialogo teologico internazionale tra i cristiani luterani e quelli cattolici si possono distinguere due grandi documenti in cui ci si è resi positivamente sensibili ed attenti a ciò che sta a cuore ai cristiani luterani: il *vangelo* e la *giustificazione per la fede*. In altri documenti invece si tratta di realtà che stanno a cuore ai cattolici: l'*eucaristia* e il *ministero*. In altri ancora poi si cerca d'individuare le strade e le forme attraverso le quali luterani e cattolici possono convergere nell'unità richiesta dal Signore.

In questo dialogo luterani e cattolici hanno trovato nella categoria biblica della comunione ecclesiale nell'insieme articolato del corpo di Cristo, di cui si legge nell'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi, una realtà comune nella quale ritrovarsi uniti e valutare adeguatamente la particolarità propria ed altrui.

1.1. Il dialogo teologico internazionale tra i luterani e i cattolici³

I contatti ufficiali tra la federazione luterana mondiale e la chiesa cattolica romana risalgono all'adesione da parte luterana all'invito a partecipare come osservatori al concilio Vaticano II e si sono formalizzati con la costituzione di un gruppo di lavoro misto, presieduto dal vescovo cattolico H. Volk e da quello luterano H. Dietzfelbinger e formato da altre sei persone da parte cattolica tra le quali Y. Congar e i vescovi H. Martensen e J. Willebrands e altrettante da parte luterana, che si incontrò a Strasburgo nell'agosto 1965 e nell'aprile 1966⁴.

Questo gruppo di lavoro doveva affrontare sia le controversie tradizionali, sia le questioni della teologia del matrimonio e dei matrimoni misti. Mentre per queste ultime fu poi incaricata un'altra commissione allargata anche ai cristiani riformati, le controversie tradizionali furono affrontate dalla commissione di studio congiunta luterana – cattolica romana sul vangelo e la chiesa presieduta dal cattolico W. Kasper e dal luterano E. Molland e da altri sei membri cattolici, tra i quali E. Schillebeeckx e H. Martensen,

³ Cfr. EO, 1, 551–553; ROOT M., *Dialoghi cattolici-luterani*, in *DME*, 365–368; SGARBOSSA R., *La chiesa come mistero di comunione nei documenti del dialogo internazionale luterano cattolico (1967–1984)*, Padova 1994; http://www.prounione.urbe.it/dia-int/l-rc/i_lr-c-info.html.

⁴ Cfr. GRUPPO DI LAVORO CATTOLICO ROMANO – EVANGELICO LUTERANO, *Rapporto Strasburgo 1965–1966*, in EO, 1/1710–1718.

e altrettanti luterani. Il lavoro di questa commissione portò alla pubblicazione nel 1972 del documento *Il vangelo e la chiesa*.

Nella seconda fase del dialogo realizzata dalla commissione congiunta evangelica luterana – cattolica romana, presieduta dal vescovo cattolico H. Martensen e da quello luterano G. Lindbeck e formata da altri cinque membri cattolici e altrettanti luterani, si è affrontato il tema dell'eucaristia che non aveva trovato sufficientemente spazio nella prima fase, giungendo nel 1978 alla pubblicazione del documento *La cena del Signore*. Sempre grazie al lavoro di questa commissione, arricchita di un altro membro cattolico e di un altro luterano e coadiuvata da diversi consulenti, fu pubblicato nel 1980 il documento *Vie verso la comunione* e la dichiarazione comune sulla *Confessio Augustana Tutti sotto uno stesso Cristo*. Grazie ancora al lavoro di questa commissione furono pubblicati nel 1981 il documento *Il ministero pastorale nella chiesa*, nel 1983 la dichiarazione *Martin Lutero testimone di Gesù Cristo* e nel 1984 il documento *L'unità davanti a noi*. Questo ultimo avrebbe dovuto costituire una parte del precedente documento *Vie verso la comunione*, ma nell'incontro della commissione ad Augsburg nel 1980 si decise di pubblicare successivamente in un nuovo documento quella parte⁵.

Nella terza fase di dialogo grazie al lavoro di una commissione rinnovata, presieduta dal vescovo luterano emerito J. Crumley e da un vescovo cattolico, fino al 1987 K. Lehmann e poi P. Scheele, e formata da altri sei membri luterani e da altrettanti cattolici tra i quali ancora H. Martensen, fu pubblicato nel 1993 il documento *Chiesa e giustificazione*.

Nel 1995 è iniziata la quarta fase del dialogo; nel 1996 la commissione ha assunto il nuovo nome di commissione luterana 'cattolica sull'unità e come copresidente luterano è stato nominato B. Harmati; come copresidente cattolico è stato nominato il card. W. Kasper, al quale è succeduto nel 2001 il vescovo A. Nossol.

Riferimenti all'insegnamento di san Paolo sui carismi si trovano soprattutto nel primo, nel terzo e nell'ottavo di questi testi, ma anche in altri.

1.2. *Il vangelo e la chiesa*

In questo documento si considera la chiesa in funzione della realtà che i luterani hanno sempre evidenziato come la più fondamentale, il vangelo.

Nel documento si afferma che il Signore fa valere la sua parola nella chiesa tramite la convergenza e la coesistenza del ministero con il carisma non ufficiale; con questa ultima espressione si intende il consenso universale dei fedeli di cui tratta la *LG 12*⁶.

Più avanti si afferma che all'opera di riconciliazione che Dio ha compiuto in Cristo fa parte anche il servizio di riconciliazione; questo poi presuppone la testimonianza del vange-

⁵ Cfr. SGARBOSSA R., *La chiesa come mistero di comunione*, 60.

COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Il vangelo e la chiesa* 20, in *EO*, 1/1147.

lo e fa ricorso a servizi, strutture ed ordinamenti atti a renderla presente. Per la predicazione del vangelo occorre anche l'opera di un ministro che in quanto lo esprime rappresenta Cristo di fronte alla comunità. Su questo ci si richiama al Nuovo Testamento, soprattutto alle lettere di san Paolo ove si esprime il concetto di apostolicità e la struttura carismatica della comunità, precisamente a 1 Cor 12,7-11.28.30 e a Rm 12,6-8, rimandando anche ad Ef 4, 7-12. Si osserva come gli apostoli, che si qualificano per l'ineguagliabile testimonianza che hanno dato del Signore, con i profeti vanno riconosciuti come il fondamento della chiesa. Poi si osserva come la chiesa svolge il suo mandato grazie ad una molteplicità di carismi con i quali si manifesta lo Spirito Santo e si partecipa alla missione di Gesù. Essi non sono proprietà esclusiva di qualcuno né limitati a certe forme. Sono autentici se tramite loro si testimonia Cristo e si realizza la reciprocità, l'unità e l'edificazione della chiesa; per questa risultano costitutivi, coesistendo e convergendo nella loro diversità. Si nota come già in 1 Cor 12,28 si evidenzia un ministero particolare considerato ancora un carisma, ministero che nella storia si realizza e si evolve in diverse forme e si dimostra così aperto a sempre ulteriori attualizzazioni⁷

Si prospetta che da parte cattolica il ministero presente nelle chiese luterane può essere riconosciuto come sorto carismaticamente in situazione di emergenza, non nella forma di successione episcopale, ma presbiterale, prospettiva questa già avanzata da H. Küng⁸.

1.3. *Vie verso la comunione*

In questo documento si cerca di individuare a quale comunione ecclesiale cattolici e luterani devono mirare e come possono raggiungerla. Questo documento contiene riferimenti molto interessanti all'insegnamento di san Paolo sui carismi.

In esso si afferma che il Signore conduce il gregge disperso alla piena unità con i doni che ha affidato alla chiesa. Se non si resta operosamente fedeli ai suoi doni, il fine dell'unità resta nascosto e irraggiungibile. Questa unità va riconosciuta come grazia operata da Dio. Si cita poi 1 Cor 12,13 ove si afferma che è nello Spirito che si è incorporati nell'unità vivente della chiesa e poi si cita anche un passo di un rapporto dell'assemblea del CEC di New Delhi ove si dice che dipendiamo dalla presenza e dalla guida dello Spirito in ogni passo verso un'unità maggiore, dato che è lui che ravviva ed unisce⁹.

⁷ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Il vangelo e la chiesa* 48-54, in EO, 1/1175-1181.

⁸ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Il vangelo e la chiesa* 63, in EO, 1/1190. Cfr. KÜNG H., *La Chiesa*, Brescia 1969, 513-515.

⁹ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* 7-8.13, in EO, 1/1315-1316.1321. TERZA ASSEMBLEA GENERALE CEC, Rapporto della terza sezione 9, in EO, 5/276.

Si cita poi Ef 4,16 nell'affermare che per il servizio ecclesiale della parola e del sacramento il Signore ha assegnato ad ogni membro doni e compiti specifici¹⁰.

Si osserva come è nell'amore che cresce la comunione in Cristo e vengono accolti i doni offerti da Dio. Usando poi un' espressione del rapporto dell'assemblea CEC di New Delhi del 1961 che rende bene l' insegnamento dell'apostolo Paolo si dice che la carità unisce i membri in una comunione pienamente impegnata. Si riconosce come la comunione prodotta dallo Spirito comporta un'unità nella diversità, dato che l'unità è data dallo Spirito con e nella diversità, poiché egli stesso crea realtà diverse e le mantiene tali portandole all'unità nell'amore. Riferendosi ai passi paolini sui carismi si rileva la diversità delle membra dell' unico corpo e usando un'altra espressione del rapporto dell'assemblea di New Delhi si descrive la vita comunitaria nell'unico corpo animato da un solo Spirito come caratterizzata da una molteplicità piena di vita. Si tratta di una molteplicità riconciliata, ove la diversità è esaltata per il servizio; a questo proposito si cita LG 32. Per questo singoli individui e gruppi devono riconoscere, usare e mettere al servizio di tutti i propri talenti e rimanere aperti ai doni ricevuti dagli altri; su questo si richiama il famoso principio espresso in UR 4: nelle varie forme di spiritualità, disciplina, liturgia e teologia bisogna custodire l'unità in ciò che è necessario, serbare la debita libertà e osservare in tutto la carità¹¹.

Poi si osserva, citando 1 Cor 12,13, come è nello Spirito Santo che siamo uniti con Dio come figli con e in Cristo e, citando UR 7, che va accresciuta la mutua fraternità. Si tratta di un legame interiore personale illimitato che si rinnova nell'accoglimento della chiamata della grazia¹².

Dal riconoscimento della comunione per grazia deriva tra l'altro la disposizione a scoprire nelle altre chiese una grande ricchezza spirituale e a ricevere dei doni particolari dall' incontro con gli altri. Di qui la necessità a cercare una conoscenza diretta più intensa dell' altra chiesa con tutto ciò che la caratterizza spiritualmente e ad aprirsi ad una forma più intensa di comunione¹³.

Si osserva come i dibattiti tra le due diverse confessioni si sono trasformati da scontri polemici a manifestazioni della verità nella sua molteplice ricchezza e devono essere sempre stimolo a quella crescita comune nella pienezza dello Spirito Santo di cui parla Ef 4,15 e 1 Cor 13,9-11¹⁴.

¹⁰ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* 20, in EO, 1/1328.

COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* 30.34–37, in EO, 1/1338.1342–1345. TERZA ASSEMBLEA GENERALE CEC, Rapporto della terza sezione 2, in EO, 5/271.

¹² COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* 45–46, in EO, 1/1353–1354.

¹³ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* 58–59, in EO, 1/1366–1367.

¹⁴ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* 74, in EO, 1/1382.

La comunione tra cattolici e luterani deve essere comunione di fede verificata nella carità, come si evince anche da 1 Cor 13,13¹⁵. La collaborazione poi auspicata tra i responsabili delle chiese non deve portare ad un livellamento delle due identità, ma ad una condivisione di responsabilità nel mantenimento delle particolarità di ognuna. Si osserva infine che non si deve mirare ad un'unità solo tra cattolici e luterani, perché così si lascerebbero fuori importanti concezioni precludendosi ad una cattolicità completa¹⁶.

1.4. *Il ministero pastorale nella chiesa*

Due riferimenti all'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi si trovano anche in questo documento. In esso si afferma che tutta la chiesa è chiamata a testimoniare, celebrare e servire e lo deve fare ogni cristiano con il suo carisma, servendo Dio e il mondo ed edificando l'unico corpo di Cristo; su questo ci si richiama a Rm 12,4-8 e a 1 Cor 12,4-31¹⁷. Riferendosi di nuovo poi a questo ultimo passo biblico si nota la molteplicità dei servizi e dei carismi dello Spirito presenti nella chiesa; essi insieme rendono testimonianza a Cristo e servono ad edificare l'unico suo corpo. Riferendosi infine a 1 Cor 12,28 si rileva che in questo corpo Dio ha dato il primo posto agli apostoli e che comunque la direzione non è considerata come un ministero anteposto ai carismi ma fa parte di essi¹⁸.

1.5. *L'unità davanti a noi*

In questo documento ci si riferisce una sola volta incidentalmente all'insegnamento di san Paolo sui carismi quando si considera la chiesa corpo di Cristo¹⁹. In questo documento in effetti non si svolge uno specifico approfondimento biblico, presupponendo quello del precedente documento *Vie verso la comunione*. Nel documento si parte dalla concezione della chiesa come comunione che già nel 1975 il card. J. Willebrands aveva segnalato come forse la grande possibilità dell'ecumenismo di domani in quanto molto antica e molto moderna²⁰. Come modelli di unione completa tra le chiese si considera-

¹⁵ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, HOCKEN P., *Pentecostali* 81, in EO, 1/1389.

¹⁶ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, HOCKEN P., *Pentecostali* 90.92, in EO, 1/1398.1400.

¹⁷ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Il ministero pastorale nella chiesa* 13, in EO, 1/1447.

¹⁸ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Il ministero pastorale nella chiesa* 20, in EO, 1/1454.

¹⁹ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi* 89, in EO, 1/1638.

²⁰ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi* 89 6, in EO, 1/1555.

no quella organica, realizzata nelle Chiese unite, l'associazione corporativa, affermata come obbiettivo del dialogo cattolico ' anglicano, la comunione di chiese attraverso la concordia, realizzata nel 1973 a Leuemberg tra le chiese luterane, riformate e unite d'Europa, la comunione conciliare, perseguita all'interno del CEC e quella più recente dell'unità in una diversità riconciliata, alla quale i luterani hanno dato particolare importanza. In questo ultimo modello le diverse identità confessionali, ponendosi insieme di fronte all'oggetto dell' annuncio cristiano, perdono la loro capacità di dividere e, così riconciliate, permangono in una comunione ecumenica che conserva articolazioni confessionali. Su questo ci si richiama anche agli atteggiamenti positivi e fraterni che la chiesa cattolica ha maturato nel tempo nei confronti delle chiese orientali²¹. Perseguendo soprattutto l'ultimo modello di unione senza escludere gli altri, si individuano poi i modi per raggiungere la comunione di fede, quella sacramentale e quella ministeriale tra le chiese luterane e quelle cattoliche. Per comunione ministeriale non si intende solo quanto attiene i ministri ufficiali della chiesa, ma si considerano anche i carismi di tutti i fedeli e gli organismi di consultazione e di partecipazione. Si menziona il carisma particolare del vescovo, ma si chiarisce che non è in funzione della persona che lo riceve, ma dei molteplici doni dati ai cristiani e della missione del popolo di Dio²².

1.6. Chiesa e giustificazione

Questo grande documento contiene diversi riferimenti all' insegnamento di san Paolo sui carismi.

Ci si riferisce a 1 Cor 12,3 nell'affermare che grazie allo Spirito Santo chi ascolta il vangelo può riconoscere la signoria di Gesù e può perciò fare consapevolmente quella professione di fede con la quale la chiesa si rende percepibile nel mondo come comunità; coloro che fanno questa professione di fede costituiscono un popolo confermato dall' effusione dello Spirito Santo come popolo messianico escatologico²³.

Con quanto insegna san Paolo a partire da 1 Cor 12,4 si riconosce come lo Spirito Santo forma di tutti i battezzati un unico corpo distribuendo loro doni diversi e costituendo il principio della loro unità. Al dono offerto dallo Spirito deve corrispondere uno specifico servizio prestato da ogni battezzato che così contribuisce all' edificazione, all'unità e alla pace della chiesa e al bene di tutti con l'amore che è il principio di ogni vita ecclesiale²⁴.

²¹ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi* 89 16–45, in EO, 1/1565–1594.

²² COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi* 89 108.113, in EO, 1/1657–1662.

²³ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione* 11.33.42, in EO, 3/1241.1263.1272.

²⁴ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione* 43.58.61.68, in EO, 3/1273.1288.1291.1298.

Si tratta di un corpo che si caratterizza in rapporto a Cristo dal momento in cui si definisce la chiesa corpo di Cristo. Nel documento si cerca di determinare il significato e la portata di questa definizione dell'apostolo Paolo. Con essa la chiesa risulta un organismo spirituale fondato sulla realtà sacramentale di una reale partecipazione a Cristo. Tra Cristo e la chiesa in 1 Cor 12,12.27 si afferma una specie di identità; nell'insieme delle immagini paoline però insieme all'unità si afferma sempre anche la differenza tra Cristo e la chiesa²⁵.

Nel documento si affronta anche la questione del rapporto tra la chiesa universale e le chiese particolari; con *LG* 32 si afferma che la chiesa è un'unità nella diversità e a partire dalla diversità e così risulta una comunione. Ogni chiesa deve essere particolare perché il vangelo possa radicarsi in una determinata cultura; la propria particolarità d'altra parte non deve rendere una chiesa estranea rispetto alle altre, ma deve essere motivo di arricchimento per l'unica chiesa di Dio, come si afferma tra l'altro in *LG* 13 e in *UR* 14 citati²⁶.

Per presentare la dottrina cattolica ci si riferisce nel documento anche al Catechismo romano pubblicato nel 1566 quasi sempre riferendosi proprio al passo del catechismo in cui si richiama l'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi secondo il quale i doni di Dio devono risultare utili per tutta la chiesa²⁷.

2. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in un documento di dialogo teologico tra gli anglicani e gli ortodossi

Il dialogo teologico internazionale tra i cristiani ortodossi calcedonesi e quelli anglicani ha prodotto finora un unico documento. In esso l'insegnamento di san Paolo sui carismi è valorizzato sia nel considerare i rapporti all'interno di una stessa chiesa locale, sia nel considerare quelli tra le diverse chiese cristiane.

2.1. Il dialogo teologico internazionale tra gli anglicani e gli ortodossi

I rapporti ufficiali tra le chiese ortodosse e quelle anglicane²⁸ risalgono alla partecipazione di una delegazione panortodossa alla conferenza di Lambeth del 1930 e alla riunione di una commissione dottrinale mista nel 1931 nella quale si convenne che un'eventuale

²⁵ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione* 35.56.132, in *EO*, 3/1265.1286.1362.

²⁶ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione* 96–104, in *EO*, 3/1326–1334.

²⁷ COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione* 113.292, in *EO*, 3/1343.1522.

²⁸ Cfr. *EO*, 1, 197–198; WYBREW H., *Dialogo anglicani-ortodossi*, in *DME*, 355–357; <http://www.anglicancommunion.org/ecumenical/dialogues/orthodox/index.cfm>.

comunione ecclesiale sarebbe dipesa da un'unione di fede. Nella visita che l'arcivescovo M. Ramsey fece al patriarca Atenagora nel 1962 si decise la creazione di una apposita commissione dottrinale mista. Ci fu una fase preparatoria dal 1966 al 1972 e nel 1973 la commissione iniziò la sua opera. Frutto del suo lavoro fu la Dichiarazione concordata di Mosca nel 1976, nella quale tra l'altro gli ortodossi definirono il concilio ecumenico un evento carismatico nella vita della chiesa²⁹ 108. Nel 1978 invece fu pubblicata la Dichiarazione di Atene nella speranza di influire sullo svolgimento dell'imminente conferenza di Lambeth nella quale la comunione anglicana doveva prendere posizione comune sulla questione dell'ordinazione delle donne. In quella dichiarazione gli ortodossi invitavano gli anglicani a recedere, affermando con decisione che si trattava di una questione che non poteva lasciarli indifferenti e, citando 1 Cor 12,26, la si identificava come una causa di sofferenza e di divisione³⁰. Con la possibilità che di fatto fu lasciata aperta nell'assemblea di Lambeth il lavoro della commissione dottrinale mista e le speranze che la animavano sembravano irrimediabilmente perduti. Invece nelle visite intraprese dal copresidente anglicano R. Runcie si rilevò la possibilità di continuare il dialogo, cosa che di fatto avvenne fino a giungere nel 1980 alla pubblicazione del *Rapporto di Dublino*. Questo dialogo è stato poi affidato nel 1989 ad una nuova commissione denominata commissione internazionale per il dialogo anglicano 'ortodosso e presieduta dal metropolita ortodosso G. Zizioulas e dal vescovo anglicano M. Dyer.

2.2. Il Rapporto di Dublino

In questo documento si nota come la chiesa non può essere tanto un oggetto di definizione quanto piuttosto un'esperienza di vita e comunque si enumerano le immagini che la descrivono nel Nuovo Testamento riservando il primo posto a quella dominante nell'insegnamento di san Paolo sui carismi contenuta in 1 Cor 12,27³¹. Si descrive poi la cattolicità della chiesa prima in negativo come opposta allo scisma, che minaccia i cristiani quando cessano di amarsi tra loro o di rispettare la costituzione della chiesa, e come opposta all'eresia, che ha luogo quando ci si allontana da tratti essenziali della fede apostolica. La cattolicità positivamente va considerata nella molteplicità delle chiese locali particolari che, fedeli alla loro propria situazione missionaria specifica, si sono sviluppate in maniere molto diverse. In riferimento a 1 Cor 12,11 si dice che là dove non si manca nella testimonianza all'unica fede, la diversità non va considerata come

²⁹ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Mosca* 17, in EO, 1/404.

³⁰ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Atene* 6, in EO, 1/429.

³¹ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Dublino* 4, in EO, 1/448.

deficienza o motivo di divisione, ma come il segno della pienezza dell'unico Spirito che dà secondo il suo volere³².

Riconducendo poi la nota dell'apostolicità della chiesa alla successione dei vescovi, si afferma che essi hanno un loro proprio carisma e che nell'esercizio del loro ministero devono fare attenzione ai doni che Cristo dà al suo popolo. Lo Spirito infatti è presente in tutti i fedeli e accorda loro una molteplicità di doni per cooperare all'edificazione della chiesa nel suo impegno di testimonianza e di servizio nel mondo per il bene di tutti³³.

La celebrazione delle feste della Madre di Dio e la celebrazione delle feste dei santi si fondano nella comunione dei santi stabilita a partire dall'unità tra Cristo e i membri della chiesa militante e trionfante. A partire dal battesimo infatti si entra a far parte di un solo corpo in Cristo diventando membra di esso unite dallo Spirito in una relazione reciproca di solidarietà e di intercessione che non è recisa dalla morte. Lo Spirito Santo infatti continua ad unire e a diversificare coloro che appartengono a Dio³⁴.

Si osserva come sull'uso di gesti e di immagini corporee nella liturgia della chiesa durante le controversie della riforma gli anglicani hanno costantemente fatto valere l'esigenza della modestia e dell'ordine richiamandosi a 1 Cor 14,40³⁵.

Esaminando così le diverse terminologie che caratterizzano le loro due confessioni cristiane si è rilevato che esse non comportano differenze fondamentali di fede; si riconosce anzi come sia l'azione costante dello Spirito nella chiesa a produrre libertà e diversità all'interno della sua complessiva tradizione 36.

3. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in due documenti di dialogo teologico tra gli anglicani e i cattolici

Il dialogo teologico internazionale tra i cristiani anglicani e quelli cattolici si è molto sviluppato in questi ultimi trenta anni. Soprattutto in un documento si è valorizzato molto l'insegnamento di san Paolo sui carismi evidenziando una esatta comprensione della comunione ecclesiale che si può continuamente sviluppare nel tempo e nello spazio con una positiva considerazione dei doni dello Spirito.

³² COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Dublino* 12, in EO, 1/456.

³³ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Dublino* 17.26.51, in EO, 1/461.470.495.

³⁴ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Dublino* 62.67–68, in EO, 1/506.511–512.

³⁵ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Dublino* 82, in EO, 1/526.

³⁶ COMMISSIONE DOTTRINALE MISTA ANGLICANA – ORTODOSSA, *Dichiarazione di Dublino* 89.92, in EO, 1/533.536.

3.1. Il dialogo teologico internazionale tra gli anglicani e i cattolici

Il dialogo teologico tra anglicani e cattolici³⁷ risale agli incontri promossi da Lord Halifax e patrocinati dal card. Mercier in Belgio tra il 1921 e il 1925. Fu nel 1960 che per la prima volta dopo la rottura del 1534 un arcivescovo di Canterbury fece visita al papa. Durante il concilio Vaticano II non mancò mai la presenza di osservatori anglicani e nel 1966 l'arcivescovo M. Ramsey concordò con papa Paolo VI la creazione di una commissione internazionale anglicana-cattolica romana per un dialogo dottrinale che mirava all'unità desiderata da Cristo tra la chiesa cattolica e la comunione anglicana. Questa commissione, presieduta dal vescovo anglicano H. McAdoo e da quello cattolico A. Clark e composta da nove membri anglicani e altrettanti cattolici, si occupò dal 1970 al 1981 soprattutto della dottrina sull'eucaristia e sul ministero. Grazie al lavoro di questa commissione tra l'altro fu pubblicato nel 1976 il documento *Autorità nella chiesa I*. Nel 1981 fu pubblicato il *Rapporto finale* sul lavoro di questa commissione.

Nel 1982 l'arcivescovo di Canterbury R. Runcie concordò con papa Giovanni Paolo II la creazione di una seconda commissione. Questa iniziò i suoi incontri l'anno successivo sotto la presidenza del vescovo anglicano M. Santer e di quello cattolico C. Murphy O' Connor ai quali sono succeduti nel 1999 il vescovo anglicano F. Griswold e quello cattolico A. Brunett. Grazie al lavoro di questa commissione, composta da dodici membri anglicani e altrettanti cattolici tra i quali J. Tillard, poté tra l'altro essere pubblicata nel 1990 la dichiarazione congiunta *La chiesa come comunione*, testo che contiene riferimenti molto interessanti sull'insegnamento di san Paolo sui carismi.

3.2. *Autorità nella chiesa I*

In questo documento le citazioni bibliche sono poche. In esso ci si richiama ad Ef 4, 11-12 e a 1 Cor 12,4-11 nel fondare su particolari doni comunicati dallo Spirito a beneficio della chiesa l'autorità di determinate persone o comunità in essa³⁸. Questa autorità si fonda nella confessione della signoria di Cristo che dona lo Spirito Santo e così crea la comunione degli uomini con Dio e tra di loro. La comunione (*koinōnia*) costituisce la categoria fondamentale di tutto il documento. In funzione della comunione sono infatti considerati sia il primato che la collegialità. Il primato non deve far mai valere l'uniformità, ma la legittima diversità e la collegialità e deve rispettare il principio di sussidiarietà³⁹.

³⁷ Cfr. Mc DONALD K., *Dialogo anglicani cattolici*, in DME, 351-353; http://www.prounione.urbe.it/dia-int/arcic/i_arcic-info.html.

³⁸ COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA - CATTOLICA ROMANA, *Autorità nella chiesa I* 5, in EO, 1/70.

³⁹ COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA - CATTOLICA ROMANA, *Autorità nella chiesa I* 1.21-22.24, in EO, 1/86-87.92.

3.3. *La chiesa come comunione*

In questo documento tra le immagini che mettono in evidenza l'idea di comunione nel Nuovo Testamento si rileva anche quella attestata in 1 Cor 12,27 e si evidenzia poi l'origine eucaristica di questa immagine secondo la quale tutti coloro che si nutrono del pane eucaristico formano un solo corpo in Cristo a partire dal battesimo, e questo avviene per l'azione continua dello Spirito Santo⁴⁰.

Si evidenzia poi che nel ricevere lo Spirito Santo sorgono nei singoli e nelle comunità intuizioni e percezioni autentiche dalle quali si possono sviluppare nuovi modi di esprimere la fede nella fedeltà alla verità vivente; essi servono proprio per poterla adeguatamente confessare. Di qui però possono sorgere tensioni che possono portare sia ad un sano sviluppo, sia ad una disgregazione all'interno di una comunità con la conseguente rottura della comunione ecclesiale. Si osserva ancora come nella separazione aspetti complementari dell'unica verità sono percepiti talvolta come incompatibili⁴¹.

Tutto questo può essere sanato e ricomposto anche grazie ad una adeguata concezione della cattolicità della chiesa che richiede che tutti i diversi doni e grazie dati da Dio per la santificazione del suo popolo trovino spazio appropriato. Se da quanto insegna l'apostolo Paolo a partire da 1 Cor 12,4 consegue che ogni cristiano è consacrato alla vita di comunione e al servizio, pure ciascuna chiesa locale deve perseguire la comunione e il servizio nel contatto con le altre chiese e nella condivisione dei doni e delle risorse. Si nota come il compito proprio del ministero particolare è proprio quello di confermare e organizzare i diversi doni e grazie dei singoli e delle comunità in funzione dell'unità e della comunione⁴².

Nello stesso insegnamento di san Paolo si attesta la fede nell'unità della chiesa. Questa comporta la presenza degli stessi elementi essenziali costitutivi in ogni comunità cristiana ma non lo stesso ordinamento canonico, dato che una diversità accettabile arricchisce l'unica comunione ecclesiale. Gli elementi essenziali discendono dalla confessione della signoria di

Cristo e comportano una reciproca sollecitudine nell'amore reciproco, nel fare spazio agli altri e nella condivisione dei doni⁴³.

Nel documento si riporta anche un passo della dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e dell'arcivescovo Runcie nel quale si dice che anche nella separazione si sono potuti

⁴⁰ SECONDA COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA – CATTOLICA ROMANA, *La chiesa come comunione* 13–15.17, in EO, 3/52–54.57.

⁴¹ SECONDA COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA – CATTOLICA ROMANA, *La chiesa come comunione* 29–30, in EO, 3/69–70.

⁴² SECONDA COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA – CATTOLICA ROMANA, *La chiesa come comunione* 39, in EO, 3/80.

⁴³ SECONDA COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA – CATTOLICA ROMANA, *La chiesa come comunione* 42–45, in EO, 3/84.86.88.

riconoscere gli uni negli altri dei doni dello Spirito e questo è un incoraggiamento non solo a rimuovere gli ostacoli alla comunione, ma anche a condividere i doni⁴⁴.

4. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in alcuni documenti di dialogo tra i cattolici e i pentecostali

Il dialogo tra i cristiani cattolici e quelli pentecostali ha già conosciuto cinque fasi, ognuna delle quali ha comportato cinque incontri annuali. Nelle prime fasi di dialogo e nei documenti che ne danno conto ci si è confrontati anche sulle realtà spirituali oggetto dell'insegnamento di san Paolo, dato che i pentecostali le coltivano in modo singolare; la comunione ecclesiale nella quale questi doni dovrebbero iscriversi costituisce l'oggetto specifico del rapporto sulla terza fase di questo dialogo interconfessionale.

4.1. Il dialogo teologico internazionale tra i cattolici e i pentecostali

I pentecostali⁴⁵ sono una realtà ecclesiale molto varia e complessa. Essi si riconoscono nel dare importanza fondamentale al battesimo nello Spirito dal quale scaturiscono i doni che elenca san Paolo nel suo insegnamento sui carismi, soprattutto il parlare in lingue e le guarigioni.

Il movimento pentecostale affonda le sue radici nei movimenti di risveglio europei, il metodismo e il pietismo e soprattutto in quelli americani, negli evangelicali e nei movimenti di santità. L'inizio preciso di questo movimento pentecostale è individuato nella predicazione fatta fin dal 1900 da C. Parham, taumaturgo itinerante congregazionalista statunitense. Di lì cominciò a prendere corpo un movimento che si diffuse subito anche in Nord Europa, in Asia, Africa e Sud America. La forza di questo movimento sta proprio in una predicazione dal tono escatologico. Nel movimento pentecostale di fatto si riconoscono realtà ecclesiali diverse per origine e dottrina: le Chiese di Dio, le Assemblee di Dio, le Chiese pentecostali, le Missioni della fede apostolica. In esso si riconosce la maggior parte dei protestanti del Sud America e ben centoventotto milioni di persone nel mondo⁴⁶. A partire dal 1947 si organizzano ogni tre anni conferenze mondiali del movimento che non hanno carattere dottrinale o istituzionale, ma si caratterizzano come esperienze nello Spirito.

⁴⁴ SECONDA COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA – CATTOLICA ROMANA, *La chiesa come comunione* 50, in EO, 3/95.

⁴⁵ Cfr. HOCKEN P., *Pentecostali*, in DME, 853–855; HOCKEN P., *Dialogo Cattolici-Pentecostali*, in DME, 373–374; DAL FERRO G., *Pentecostalismo evangelico: l'esperienza del divino*, in *Studi ecumenici* 18 (2000) 147–163; RICCA P., *Il protestantesimo negli Stati Uniti d'America (XIX e XX secolo)*, in FILORAMO G. – MENOZZI D. (a c. di), *Storia del cristianesimo*, IV, Bari 1997, 76–78; ROBECK C., *Carisma/Carismi*, in DME, 128–130; http://www.prounione.urbe.it/dia-int/pe-rc/i_pe-rc-info.html.

⁴⁶ Questo secondo HOCKEN P., *Pentecostali*, in DME, 854; secondo DAL FERRO G., *Pentecostalismo evangelico*, in *Studi ecumenici* 18 (2000) 152 invece essi sono solo sessanta milioni.

Nel movimento pentecostale si è giudicato in genere il movimento ecumenico un vano sforzo umano. L'attenzione per le altre chiese nacque quando si vide che le stesse convinzioni ed esperienze pentecostali fondamentali si potevano riscontrare anche nei gruppi carismatici presenti nelle chiese storiche. Nel movimento pentecostale inoltre c'è stato qualcuno che si è sentito chiamato a promuovere l'unione tra i cristiani, in particolare David du Plessis, membro delle Assemblee di Dio degli Stati Uniti. Egli ha partecipato a tutte le assemblee del CEC e anche al concilio Vaticano II come osservatore. Grazie al suo impegno personale nel coinvolgere le diverse denominazioni del movimento nel 1970 e nel 1971 ci furono due incontri preparatori e nel 1972 poté iniziare il dialogo tra sei rappresentanti ufficiali della chiesa cattolica, tra i quali I. de la Potterie, e altrettanti pentecostali, alcuni in veste di rappresentanti ufficiali, altri di delegati approvati o comunque loro effettivi membri. Nel primo quinquennio presero parte anche un rappresentante dei carismatici luterani, un altro di quelli anglicani e un altro di quelli presbiteriani. Si trattava di una commissione presieduta dallo stesso D. du Plessis e dal benedettino statunitense K. McDonnell. Nel 1976 fu pubblicato il *Rapporto finale* del primo quinquennio.

Nel 1977 è iniziata la seconda fase di questo dialogo e nel 1984 è stato pubblicato il Rapporto finale di questo secondo quinquennio.

Dopo un tempo di attesa di un maggior coinvolgimento delle diverse denominazioni pentecostali nel 1985 una commissione allargata iniziò il terzo quinquennio di dialogo. Nel 1986 David du Plessis lasciò la presidenza a suo fratello Justus, membro della Missione della fede apostolica in Sud Africa, e nel 1987 morì. Nel 1990 fu pubblicato il rapporto del terzo quinquennio di dialogo dal titolo *Prospettive sulla koinônia*.

Nel 1990 è iniziata la quarta fase di questo dialogo e nel 1997 si è giunti alla pubblicazione del documento *Evangelizzazione, proselitismo e testimonianza comune*, frutto del lavoro di una commissione presieduta da J. du Plessis, al quale è succeduta nel 1997 C. Robeck, e da K. McDonnell.

Dal 1998 al 2003 si è svolta la quinta fase di dialogo presieduta da C. Robeck e da J. Radano sul tema *Iniziazione cristiana e battesimo nello Spirito*.

Si tratta di un dialogo che non ha pretese istituzionali, ma è caratterizzato dalla preghiera e dalla testimonianza, senza per questo escludere un confronto dottrinale. I documenti che sono stati pubblicati costituiscono proprio l'attestazione del confronto dottrinale avvenuto.

4.2. Il Rapporto finale del 1976

In questo documento trattando del battesimo nello Spirito, evento fondamentale trasformante per i pentecostali, successivo a quello della conversione, si considera il ruolo dello Spirito Santo in rapporto al cristiano richiamandosi a 1 Cor 12,13: è lo Spirito di Cristo che genera il cristiano e questi è tale in quanto si sottopone allo Spirito ed è aperto a lui. La libertà dello Spirito evidenziata anche in 1 Cor 12,11 comporta che egli sia pie-

namente libero nel distribuire i suoi doni; questo però non toglie la responsabilità umana nell' aspirare a quanto Dio ha promesso, cosa sollecitata in 1 Cor 14,1⁴⁷.

Si afferma poi che lo Spirito si manifesta attraverso le capacità umane dei credenti; la sua manifestazione però non deriva e non coincide con queste. I segni e i carismi dello Spirito, compresi i ministeri, sono importanti e utili, ma, come si legge in 1 Cor 13,13-14, va dato più rilievo alla fede, alla speranza e alla carità. Proprio per riguardo ai doni dello Spirito Santo occorre distinguerli dalle loro contraffazioni; per il discernimento va riconosciuto il ministero specifico di chi ha autorità spirituale nella chiesa, come si afferma in 1 Cor 14,37-38. Nel carisma del discernimento degli spiriti che viene menzionato in 1 Cor 12,10 va valorizzata l'esperienza, la saggezza e la ragione umane, ma questo non esclude un' ispirazione puntuale specifica dello Spirito stesso⁴⁸.

Nel documento si tratta anche del culto come momento in cui ognuno parla a Dio e agli altri nei modi attestati in 1 Cor 14,26 e nel quale Dio si fa presente attraverso numerose espressioni carismatiche e nell'eucaristia. L'eucaristia e le espressioni carismatiche non vanno contrapposte a motivo della formalità della prima e della spontaneità delle seconde; visto il rapporto che sussiste tra 1 Cor 11 e 14 esse vanno considerate piuttosto come forme correlate⁴⁹.

4.3. Il Rapporto finale del 1984

In questo documento si tratta della glossolalia concordando nel considerarla a partire dalla Scrittura che ne attesta la presenza nella vita cristiana come testimoniano anche diversi versetti di 1 Cor 12-14⁵⁰.

Si considerano poi le guarigioni senza riferirsi all'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi, sebbene proprio in 1 Cor 12,9.28.30 esse vengano qualificate come carismi in modo peculiare rispetto agli altri doni spirituali. Esse sono invece considerate come oggetto di uno specifico ministero che pentecostali e cattolici perseguono in modi e prospettive in parte convergenti, in parte divergenti⁵¹.

Si dice poi che i pentecostali classici cercano di rimanere fedeli nella loro dottrina all' immagine ecclesiale riflessa in 1 Cor 12-14; inoltre si riconosce la loro fedeltà

⁴⁷ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA; I DI ALCUNE CHIESE PENTECOSTALI; ALCUNI PARTECIPANTI AL MOVIMENTO CARISMATICO NELLE CHIESE PROTESTANTI E ANGLICANE, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 13, in EO, 1/2280.

⁴⁸ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA; I DI ALCUNE CHIESE PENTECOSTALI; ALCUNI PARTECIPANTI AL MOVIMENTO CARISMATICO NELLE CHIESE PROTESTANTI E ANGLICANE, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 15.38, in EO, 1/2282.2305.

⁴⁹ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA; I DI ALCUNE CHIESE PENTECOSTALI; ALCUNI PARTECIPANTI AL MOVIMENTO CARISMATICO NELLE CHIESE PROTESTANTI E ANGLICANE, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 34, in EO, 1/2301.

⁵⁰ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 10, in EO, 3/2065.

⁵¹ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 31-40, in EO, 3/2086-2095.

alle manifestazioni spirituali per la quale hanno reso un servizio alle varie confessioni cristiane⁵².

Per quanto riguarda l'esperienza spirituale dell'individuo si riconosce che per quanto forte possa essere essa ha bisogno del discernimento della comunità e come criterio biblico di tutta l'esperienza spirituale si riconosce l'amore quale vincolo normativo della vita comunitaria; su questo si invita a confrontare 1 Cor 13⁵³.

4.4. Il Rapporto finale del 1990: *Prospettive sulla koinōnia*

In questo documento di dialogo si mette in rilievo la dimensione della koinōnia nella chiesa, un tema che già si era profilato come prospettiva preziosa nel precedente dialogo e in altri dialoghi tra i cattolici ed esponenti di altre confessioni cristiane, come anche all'interno delle stesse chiese qui in dialogo⁵⁴.

In questo documento si registra la perplessità dei pentecostali riguardo alla pretesa dei cattolici secondo i quali l'intero corpo dei fedeli non può errare in materia di fede; essi riconoscono gli speciali doni di insegnamento conferiti da Dio nella sua chiesa, ma danno piuttosto valore all'interpretazione che ogni cristiano può dare alla Scrittura sotto la guida dello Spirito Santo con la conseguente possibilità di decidere responsabilmente in materia di fede e di morale⁵⁴.

Riguardo all'unità della chiesa, mentre i cattolici ritengono la formazione delle diverse denominazioni cristiane un allontanamento dall'unità dell'unica chiesa causato da mancanza di amore e/o da divergenze in materia di fede, i pentecostali tendono a considerarle manifestazioni dell'unica chiesa universale, legittime a seconda della loro fedeltà alle dottrine fondamentali della Scrittura. Cattolici e pentecostali concordano nel riconoscere lo Spirito Santo come Spirito di unità nella diversità e non di divisione; su questo si invita a confrontare quanto insegna Paolo a partire da 1 Cor 12,13. Si cita 1 Cor 12,12 e poi 12, 4-7 notando come l'unità della chiesa non implica né comanda l'uniformità e come anzi la stessa diversità è dovuta allo Spirito, dato che l'unità che egli forgia risplende nella diversità. Si tratta di un'unità fondata sulla signoria di Gesù; su questo si invita a confrontare 1 Cor 12,3⁵⁵.

Citando 1 Cor 12,12-13 i pentecostali ritengono che l'essere battezzati in un solo Spirito è qualcosa di fondamentale e di decisivo e che non coincide con il rito del sacramento del battesimo, quanto piuttosto con l'esperienza di Cristo nello Spirito,

⁵² SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 11, in EO, 3/2066.

⁵³ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto finale del dialogo (1972-1976)* 17, in EO, 3/2072.

⁵⁴ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto del terzo quinquennio (1985-1989). Prospettive sulla koinōnia 7-10*, in EO, 3/2160-2163.

⁵⁵ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto del terzo quinquennio (1985-1989)* 26, in EO, 3/2179.

esperienza nella quale i cristiani possono trovare la loro identità e unità. Riferendosi poi ancora a 1 Cor 12,13 si riconosce che tutti coloro che appartengono a Cristo si sono abbeverati ad un solo Spirito e i carismi ricordati soprattutto in 1 Cor 12 indicano la presenza dello Spirito, ma richiedono il discernimento della comunità, come si afferma anche in 1 Cor 14⁵⁶.

Dal documento emerge un concetto di comunione ecclesiale che, conformemente all' insegnamento di san Paolo, esige una attiva risposta ai doni di Dio nel servizio, nella reciprocità, nella condivisione di responsabilità e in una più piena partecipazione alla vita della comunità locale. Si rileva anche che per i cattolici i carismi costituiscono dei mezzi dati dallo Spirito per sostenere la koinōnia e poi che pentecostali non sono d'accordo neppure tra loro su quale debba essere l'ordinamento della chiesa; tuttavia essi ritengono che la chiesa attuale non dovrebbe avere una concezione più ristretta di quella attestata dalla Scrittura. Per quanto riguarda l'ordinazione i pentecostali ritengono che il carisma di dottore ' pastore possa essere riconosciuto o conferito attraverso l' imposizione delle mani, ma così non viene conferito il potere dello Spirito Santo, piuttosto si riconosce pubblicamente il carisma che Dio ha già conferito. Per quanto riguarda il primato nella chiesa essi non concordano nel riconoscerne il valore nemmeno all' interno di un collegio di ministri; essi vedono meglio espressa la reciprocità richiesta dalla koinōnia nei modelli presbiterale e/o congregazionale⁵⁷.

5. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi nel documento del gruppo di Dombes *Per la conversione delle chiese*

La peculiare esperienza che il gruppo ecumenico di Dombes ha vissuto in oltre mezzo secolo di vita lo ha condotto a riflettere sul tema della conversione cristiana, giungendo a considerare che cosa essa comporta per la coscienza confessionale stessa. Si tratta di spunti che aiutano a trasformare la propria autocoscienza confessionale da motivo di contrapposizione a motivo di comunione e di arricchimento reciproco. Fondato dal prete francese P. Couturier nel 1937, il gruppo di Dombes⁵⁸138 prende il nome dall'abbazia dove si incontrò la prima volta e continua annualmente ad incontrarsi un gruppo di cinquanta studiosi cattolici e protestanti francesi e svizzeri, coltivando un clima di fraternità e di preghiera e svolgendo poi un approfondimento teologico. Questo gruppo ha carattere privato, ma dal 1956 ha cominciato a pubblicare con delle tesi teologiche i risultati del proprio dialogo. Quando la chiesa cattolica si è impegnata ufficialmente

⁵⁶ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto del terzo quinquennio (1985-1989)* 34.36, in EO, 3/2187.2189.

⁵⁷ SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto del terzo quinquennio (1985-1989)* 31.73.84-85.87, in EO, 3/2184.2226.2237-2238.2240.

⁵⁸ SESBOÛÉ B., *Gruppo di Dombes*, in DME, 596-597.

nel cammino ecumenico il gruppo ha ricevuto un impulso decisivo; da allora ha prodotto documenti che si possono considerare pionieristici e molto fecondi, anche perché poi valorizzati nei documenti ufficiali di dialogo interconfessionale e nella pastorale di base. In occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione il gruppo ha pubblicato *Pour la communion des Églises, l'apport du Groupe des Dombes 1937-1987*; si tratta di un documento nel quale si riprende tutto ciò che in precedenza il gruppo aveva elaborato e pubblicato. A questo è seguita nel 1990 la pubblicazione in francese di un documento molto significativo: *Per la conversione delle chiese. Identità e cambiamento nella dinamica di comunione*. In questo documento ci si riferisce solo in un numero all'insegnamento di san Paolo sui carismi; in esso comunque ci si richiama alla realtà dei carismi proprio per quanto riguarda la peculiarità delle identità confessionali, riaffermando quanto è stato elaborato a partire dal concetto biblico di carisma. Nella prima parte del documento si chiariscono i concetti di identità e conversione cristiana, ecclesiale e confessionale. Si spiega che l'identità cristiana è di per se stessa in divenire e si specifica adeguatamente rispetto da altre identità non contrapponendosi ad esse, ma servendo alla comunione universale come ha fatto Cristo. Si tratta di una identità che è frutto della chiamata di Dio e della sua grazia in vista di un compito. A partire dall'identità cristiana va concepita l'identità ecclesiale e a partire dall'identità ecclesiale si può positivamente concepire quella confessionale; con il discernimento fondato nel vangelo si possono cogliere nelle varie confessioni una ricca pluriformità e delle legittime diversità, così che queste, invece che perpetuare la separazione tra i cristiani, possono convergere in una piena comunione. Occorre una conversione confessionale per giungere ad una apertura reciproca, senza perdere l'originalità di ciascuna confessione, ma verificandola alla luce del vangelo⁵⁹.

La seconda parte del documento consiste in un'ampia carrellata storica. Ove si sintetizza quanto attiene il periodo della riforma si sottolinea che la pluralità confessionale, essendo separatrice, comporta una colpa che esige la conversione ad una piena cattolicità che la grazia di Dio può rendere di nuovo possibile. Ove poi si sintetizza quanto attiene la storia del movimento ecumenico si riconosce che esso comporta la conversione e la riconciliazione delle diversità in vista della comunione così che esse si trasformino da motivo di separazione a motivo di complementarità e di arricchimento reciproco; tutto questo è frutto di discernimento evangelico e conduce ad un adeguato compimento della missione della chiesa. Nel documento è riportato un passaggio del discorso rivolto da Giovanni Paolo II alla federazione delle chiese protestanti della Svizzera in cui egli auspica che si possa presto scrivere insieme la storia di un'epoca sconvolta e complessa con l'oggettività propria di una profonda carità fraterna⁶⁰. Si afferma così, come fa Paolo in 1 Cor 13,2, l'esigenza di correlare verità e carità.

⁵⁹ GRUPPO DI DOMBES, *Per la conversione delle chiese* 19-21.39.46-48, in EO, 4/10271029.1047.1054-1056.

⁶⁰ GRUPPO DI DOMBES, *Per la conversione delle chiese* 122.153-154, in EO, 4/1138.1171.1174.

Nella terza parte viene presentato un approfondimento biblico sul pentimento e la conversione. Essa comporta la conformità a Cristo che ha rinunciato alle proprie prerogative per poter servire Dio e gli uomini e per poter così amare veramente e risultare autentica immagine di Dio. Questo è detto a partire da Fil 2,6-11, testo in cui si considera Cristo proprio a partire da quell'amore del quale si legge in 1 Cor 13,4-7. Ci si richiama in questa parte anche all'atteggiamento dell'apostolo Paolo che, invece di gloriarsi delle proprie capacità spirituali, preferiva gloriarsi della propria debolezza⁶¹.

Nella quarta parte si offrono delle proposte partendo dalla considerazione biblica dell'unità e della santità della chiesa. Sull'unità in Cristo si rimanda a 1 Cor 10-13 e sull'unità dello Spirito nella diversità dei doni si rimanda proprio a 1 Cor 12. Riguardo poi alla santità della chiesa si riconosce come essa è dono del Padre in Cristo e nello Spirito e che la chiesa è corpo di Cristo in quanto generata dalla grazia di Dio. Chi ha una conveniente coscienza delle note proprie della chiesa non può esigere l'uniformità né giustificare ogni disparità. Si arriva poi, come ha fatto Cullmann, ad individuare dei carismi in ciò che caratterizza la chiesa cattolica e le chiese protestanti, per i cattolici l'autorità e per i protestanti la libertà. Si osserva come però nelle chiese si può manifestare anche la perversione stessa del proprio carisma. Per questo si esige un comune discernimento, per poter distinguere quanto è differenza legittima compatibile con l'unità, da quanto crea separazione e va superato⁶².

6. Considerazioni riassuntive

In diversi documenti di dialogo teologico interconfessionale ci si richiama all'insegnamento dell'apostolo Paolo sotto diversi aspetti e da diverse prospettive. Per quanto riguarda i documenti di dialogo teologico tra i cattolici e i luterani nel documento *Il vangelo e la chiesa* si sottolinea come la forma canonica della chiesa e l'esercizio dell'autorità in essa deve essere adeguatamente in funzione di ciò che costituisce la ragione del suo essere e di quello che è l'oggetto della sua testimonianza: il vangelo della salvezza in Cristo. Si mette in rilievo che nelle stesse testimonianze bibliche la struttura della chiesa non è mai stata fissa ed immutabile.

Nel documento *Vie verso la comunione* ci si richiama all'insegnamento dell'apostolo Paolo osservando come sia lo Spirito Santo a generare la vita della chiesa e la comunione ecclesiale fornendo i diversi carismi. Questi vanno scoperti, esercitati ed apprezzati nello Spirito dell'amore di Cristo. È in questo Spirito che si può raggiungere la comunione visibile tra tutte le chiese senza liquidarne le diversità.

⁶¹ GRUPPO DI DOMBES, *Per la conversione delle chiese* 164-166.176, in EO, 4/1184-1186.1196.

⁶² GRUPPO DI DOMBES, *Per la conversione delle chiese* 182-184.190-192.195.218, in EO, 4/1202-1204.1210-1212.1215.1238.

Nel documento *Il ministero pastorale nella chiesa* si riconosce come i ministeri ufficiali vanno considerati parte dei carismi. Si afferma poi che nella testimonianza, nella celebrazione e nel servizio della chiesa si devono coinvolgere tutti i cristiani secondo il loro carisma.

Nel documento *L'unità davanti a noi* si prospetta tra i cattolici e i luterani una comunione ecclesiale che comporta l'unità in una diversità riconciliata. Essa comporta la comunione sia per quanto riguarda la fede, sia per quanto riguarda i sacramenti, come pure per quanto riguarda il ministero non solo ufficiale, per cui si prospetta una comunione che riguarda l'esercizio di tutti i carismi.

Nel documento *Chiesa e giustificazione* si rileva come lo Spirito rende il credente membro del popolo messianico, in quanto membro attivo del corpo di Cristo, all'interno di una chiesa particolare in comunione con le altre.

Anche nel documento di dialogo teologico tra gli anglicani e gli ortodossi calcedonesi *Rapporto di Dublino* si tratta della comunione ecclesiale richiamandosi all'insegnamento di san Paolo sui carismi. In esso si riconosce come è lo Spirito Santo a generare la comunione ecclesiale, ispirando l'amore e la fedeltà alla fede apostolica. Ogni chiesa locale, riunita attorno al suo vescovo, con il suo peculiare carisma e attento a quelli degli altri fedeli, si configura con le sue particolarità. Il fatto di aderire alla stessa fede non nuoce alla libertà e non implica una stessa terminologia teologica. Va dunque notato qui l'apprezzamento delle peculiarità delle chiese particolari emergenti nel contatto con la cultura locale.

Anche in due documenti di dialogo teologico tra gli anglicani e i cattolici ci si richiama all'insegnamento sui carismi di san Paolo. Nel documento *Autorità nella chiesa I* si riconduce ad uno specifico carisma l'autorità del primate nella chiesa, il quale non deve imporre l'uniformità, così come quella degli organismi collegiali, che devono rispettare il principio di sussidiarietà.

Nel documento *La chiesa come comunione* si sostiene che lo Spirito Santo è sorgente di novità nella chiesa, in modo tale da renderla sempre di nuovo significativa. Alle volte però le novità non sono accettate da alcune chiese e per questo nascono le divisioni. Col tempo però alcune chiese possono riuscire ad apprezzare determinati doni presenti anche in altre chiese. Ogni fedele inoltre, a motivo dei carismi ricevuti dallo Spirito, deve essere impegnato per la comunione e il servizio ecclesiale e i ministri devono favorire questo. Per quanto riguarda gli ordinamenti canonici, si concorda nel riconoscere che la loro pluralità arricchisce la chiesa.

Nei primi tre documenti di dialogo teologico tra i cattolici e alcuni pentecostali ci si riferisce spesso all'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi. Nel *Rapporto finale* del 1976 si riconosce che i carismi sono doni immeritati dello Spirito che richiedono la libera cooperazione umana. Attraverso di essi si manifesta lo Spirito stesso. Questi entra nell'intimo di chi risponde al suo appello nel battesimo nello Spirito, inteso dai pentecostali non come un rito, ma come un evento personale. Viene così già in evidenza tutta la difficoltà di questo dialogo interconfessionale, dato che i cattolici e i pentecostali

hanno una diversa concezione del battesimo. Viene comunque rilevato in questo dialogo come le due concezioni non siano veramente inconciliabili tra loro.

Nel *Rapporto finale* del 1984 si concorda nel considerare a partire dalle testimonianze bibliche determinate realtà spirituali, quali la glossolalia e le guarigioni. Si dà atto ai pentecostali di aver risvegliato l'interesse verso determinati carismi e verso la struttura carismatica della chiesa; si concorda nel riconoscere la necessità del discernimento e dell' agape.

Nel *Rapporto finale* del 1990, pur concordando per quanto riguarda la rilevanza ecclesiale dei carismi, si prende atto della particolare libertà che i pentecostali accordano all' individuo per quel che riguarda il discernimento. I pentecostali poi sostengono che gli ordinamenti ecclesiastici congregazionale e presbiterale sono biblici e più adeguati di quello episcopale perché tutti i membri possano essere attivamente coinvolti nella vita della propria comunità.

Grazie al dialogo è stato superato il pericolo di una contrapposizione radicale tra una concezione ecclesiologica che si fonda solo su alcuni carismi straordinari, quali la glossolalia e le guarigioni, e dà peso più che altro al sentimento soggettivo, rispetto ad un'altra in cui si corre il rischio di escludere i carismi privilegiati dai pentecostali, e di fissarsi su formule dottrinali ed istituzioni giuridiche. Nella comunione ecclesiale va dato spazio a tutti i carismi suscitati dallo Spirito, come insegna san Paolo, soprattutto a quelli che servono ad edificarla prestando un servizio sincero e disinteressato; in essa vanno apprezzate anche quelle istituzioni che servono a Cristo, alla chiesa e al suo messaggio evangelico.

Nel documento del Gruppo di Dombes *Per la conversione delle chiese* si sostiene che va alimentata una adeguata autocoscienza anzitutto cristiana, e poi ecclesiale e confessionale, in modo tale che ciò che caratterizza le diverse confessioni cristiane si trasformi da motivo di scontro e di divisione, a motivo di arricchimento reciproco. Tutto questo comporta un adeguato discernimento all'interno delle confessioni cristiane stesse. Nella chiesa vanno dunque apprezzati tutti i doni che lo Spirito di Cristo liberamente suscita per il bene delle comunità cristiane.

Conclusione

In un tempo come il nostro, nel quale si può ravvisare un ritorno al sacro, l'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi risulta particolarmente significativo e prezioso. Facilmente infatti la nuova fame di religiosità coincide semplicemente con una brama di fenomeni sensazionali, con un desiderio di manifestazioni del *tremendum* e del *fascinatum*, e quindi di eventi sensazionali. I cristiani credenti sono così invitati da questo testo ispirato ad accostarsi a chi sente la nostalgia di Dio con atteggiamenti come quelli usati dall' apostolo Paolo nei confronti dei corinzi. Non dunque con l'atteggiamento di chi

giudica, disprezza, condanna ed esclude, ma con l'atteggiamento di chi pazientemente comprende, insegna e convince.

Non va infatti eluso ciò che sta proprio al centro dell'insegnamento dell'apostolo: l'agape, un amore sincero, umile e paziente, con il quale possiamo adeguatamente attirare, avvicinare, accompagnare, aiutare ed interagire con chi è diverso da noi, imparando a godere non solo per ciò che già conosciamo e possediamo, ma anche a condividere ed apprezzare quanto di buono Dio ha comunicato anche agli altri per farli partecipi in modo peculiare del suo essere creatore, redentore e santificatore del mondo.

Indubbiamente l'insegnamento dell'apostolo Paolo contiene anche norme concrete e fa valere un'autorità specifica imprescindibile. Ma la stessa autorità e le norme che emana l'autorità ecclesiastica possono essere intese bene ed apprezzate ancor oggi nella misura in cui sono formulate e fatte valere con quel amore che costituisce il nucleo e l'essenza della morale cristiana. Esse in effetti servono a tutelare gli individui e le comunità da soggetti che possono sembrare carismatici, ma che in realtà impongono se stessi in modo dispotico e plagiano. Va tenuto presente come nella chiesa cattolica i carismi autentici sono ufficialmente riconosciuti come motivo di novità e di vitalità per la chiesa. Per questo essi non dovrebbero mai essere semplicemente tollerati, ma apprezzati ed integrati in un atteggiamento di adeguata attenzione ed interesse. Essi certo non devono essere fatti valere in funzione di coloro nei quali si manifestano, ma dovrebbero servire a far trasparire la bellezza e la bontà di Dio, che li suscita perché la sua chiesa risulti sempre bella e giovane agli occhi del mondo.

Se la chiesa deve essere nel mondo segno e strumento di comunione universale, in essa si deve vedere che i doni spirituali sono condivisi e partecipati. Questo anzi corrisponde al significato originario della parola comunione: condivisione dei doni. È questa dunque la strada perché nel mondo sia vinta la solitudine, l'isolamento, la diffidenza e la contrapposizione: trasmettere quanto si è ricevuto da Dio e quanto può farlo conoscere e sperimentare ed amare. Questo implica anche che sia data importanza a tutte le autentiche diverse esperienze spirituali personali.

L'insegnamento di san Paolo sui carismi induce anche a dare importanza ad una autentica correlazione tra le varie funzioni all'interno della chiesa, e quindi al senso di corresponsabilità e di partecipazione ecclesiale, dando anche effettiva considerazione e rilievo agli organismi consultivi a ciò deputati, e questo non semplicemente per ragioni di convenienza, ma per manifestare che i fedeli nella chiesa costituiscono insieme un unico corpo che va edificato con la collaborazione di tutti.

Ciò che più di ogni altra cosa impedisce alla cristianità di essere segno e strumento di comunione sono soprattutto le divisioni che si sono prodotte e che permangono in essa. Per ripristinare la comunione ecclesiale occorre senz'altro un amore solerte e paziente, un amore come quello di Gesù nostro salvatore. Si tratta dell'amore di chi è disposto a dare la vita per i fratelli. Occorre non annullare le differenze ecclesiali, quanto invece

far morire il proprio io in quanto avversario e nemico perché possa risorgere un noi realizzato dalla grazia divina della nuova creazione.

È così che nella chiesa potrà meglio risplendere la grazia della riconciliazione, quale sorgente di vita nuova e di speranza per il mondo. Si tratta di una grazia che esprime visibilmente in una comunione ecclesiale universale la stessa fede nello stesso Dio vivente e provvidente, che ci rende insieme attivi nel manifestare l'amore vero attorno a noi. È la grazia che va celebrata nei sacramenti e va servita da chi presta nella chiesa un servizio ufficiale. È la grazia che anche richiede che questa stessa comunione sia espressa anche nell'interazione tra tutti i credenti a motivo dei carismi che lo Spirito distribuisce come vuole all'interno delle diverse chiese e comunità ecclesiali perché siano vitali e crescano. Comunione tra tutte le realtà ecclesiali perché il mondo creda.

Data wpłynięcia: 2019-07-21;

Data uzyskania pozytywnych recenzji: 2020-01-09;

Data przesłania do druku: 2020-12-29.

Paolo Cocco CMF – Dottore di Ricerca in Sacra Teologia (SThD), ur. w 1968 r. Studia: 2009–2013 Pontificia Università San Tommaso, Città del Vaticano; 1999–2004 Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Venezia, włączony do Pontificio Ateneo (obecnie Pontificia Università) Antonianum, Città del Vaticano. Publikacje m.in.: *Successione apostolica e comunione ecclesiale. Cattolici e metodisti in dialogo* (Studi e ricerche. Sezione teologica), Assisi 2013.